CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
VIA DELLA SCROFA 70 - ROMA

II

RAPPORTO

DEL CENTRO STUDI EMIGRAZIONE

AL CONSIGLIO SUPERIORE DI EMIGRAZIONE

ROMA
DICEMBRE 1966

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE

- R O M A -

OSSERVAZIONI SOCIOLOGICHE SULLA FUNZIONE DELLA " PARROCCHIA NAZIONALE " NELLA ASSISTENZA RELIGIOSA AGLI IMMIGRATI

* Sue funzioni storiche
* Suoi attuali limiti
* Sue possibili trasformazioni

-- * --

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
BIBLIOTECA
ROMA

Dicembre 1966

A
9
.C3
(4)

SOMMARIO

Sommario ii

I. Attuale dimensione quantitativa e concentrazione geografica delle "parrocchie nazionali " 1

II. Analisi della funzione storica svolta dalle "parrocchie nazionali" negli Stati Uniti 5

III. I limiti attuali delle " parrocchie nazionali " 10

IV. Sue possibili "trasformazioni" e prospettive di nuovi strumenti "giuridico-pastorali" per la assistenza agli immigrati. 17

I - DIMENSIONE QUANTITATIVA E CONCENTRAZIONE GEOGRAFICA DEL FENOMENO DELLE " PARROCCHIE NAZIONALI "

Premesso che il presente Rapporto intende riferirsi solo alle " parrocchie nazionali " giuridicamente tali ed omette pertanto l'esame statistico e sociologico delle " chiese " o " missioni " a carattere etnico, numerose in diversi Paesi, va fin dall'inizio rilevato che la istituzione di tali " parrocchie nazionali ", sebbene conosciuta in varie capitali e centri d'Europa, d'Asia (soprattutto nelle Filippine ove esistono 10 parrocchie nazionali cinesi) e dell'America Latina, prende un'ampiezza considerevole solo in due nazioni anglosassoni: gli Stati Uniti e il Canadà.

Nel 1965 esistevano secondo l'" Official Catholic Directory " 1.201 " parrocchie nazionali " negli Stati Uniti a cui andavano aggiunte le numerose parrocchie personali di rito orientale.

Le prime erano distribuite, per nazionalità, nel seguente ordine:

Polacche	379
Italiane	260
Tedesche	126
Slovacche	120

Lituane	85
Francesi	69
Ungheresi	32
Messicane	21
Boeme	20
Croate	20
Slovene	19
Portoghesi	15
Spagnole	15
Rumene	6
Altre	14
Totale	1.201

Geograficamente esse erano concentrate in 13 diocesi dell'Est e Middle - Est, che da sole ne contavano 710, ossia circa il 60% del numero globale.

Chicago	104
Pittsburg	77
New York	73
Boston	69
Philadelphia	58
Newark	56
Milwaukee	51
Providence	50
Buffalo	49
Hartford	45
Detroit	41
Trenton	37
Totale	710

Nel 1964 secondo la fonte ufficiale " Le Canada Ecclésiastique " esistevano nel Canadà 120 " parrocchie nazionali ", alle quali dovevano aggiungersi le 166 parrocchie ucraine di rito orientale ripartite in quattro esarcati: To-

ronto (52), Edmonton (43), Manitoba (41) e Saskatoon (30).

Le "parrocchie nazionali " erano così ripartite:

Inglesi (irlandesi)	39
Polacche	19
Italiane	16
Francesi	14
Ungheresi	8
Lituane	6
Slovene	6
Tedesche	5
Cecoslovacche	2
Croate	2
Altre	3
Totale	120

Queste cifre, particolarmente quelle che si riferiscono agli Stati Uniti, sono al di sotto della realtà. Molte parrocchie giuridicamente nazionali, non sono più registrate come tali dall' "Official Catholic Directory ".

Dallo studio, ad esempio, compiuto sulle parrocchie nazionali di Chicago dall'Abbé François Houtart nel 1957 risulta che mentre il Catholic Directory per tutto lo Stato dell'Illinois ne registrava solo 134, vennero calcolate ben 140 parrocchie nazionali solo entro l'agglomerato urbano.

Qualora i dati dell'Official Catholic Directory del 1965 fossero esatti, si sarebbero verificate dal 1948 al 1965 ben 334 soppressioni, di cui 87 concernenti parrocchie polacche, 54 italiane, 80 tedesche, 32 slovacche e 45 francesi.

Secondo dati raccolti in occasione di una rilevazione statistica presentata alla II riunione del Consiglio Superiore di

Emigrazione nel 1961, le cifre delle " parrocchie nazionali " e negli Stati Uniti e nel Canadà erano sensibilmente superiori a quelle fornite dalle rispettive pubblicazioni ufficiali statunitensi e canadesi, particolarmente per quanto concerneva le parrocchie polacche (769 anzichè 379 negli Stati Uniti e 68 anzichè 19 in Canadà) e le parrocchie lituane (125 anzichè 85 negli Stati Uniti).

Nel presente Rapporto ciò che interessa comunque rilevare sono due fatti:

1) il numero rilevante, (pur limitandoci esclusivamente ai dati ufficiali) delle " parrocchie nazionali "tuttora esistenti in questi due Paesi;

2) il fatto che la loro ubicazione è concentrata, negli Stati Uniti, in una diecina di diocesi, nell'ambito delle quali la proporzione delle parrocchie nazionali sul totale delle parrocchie raggiunge percentuali elevatissime.

Da ciò risulta che, almeno per quanto riguarda la questione della " soppressione " delle parrocchie etniche, essa si presenta come problema pastorale di attualità per due sole conferenze episcopali e che nell'ambito di queste conferenze la questione concerne un ristretto numero di vescovi che si trovano in definitiva di fronte ad un problema molto complesso e delicato, proprio per la sua concentrazione geografica.

II - ANALISI DELLA FUNZIONE STORICA SVOLTA DALLE PARROCCHIE NAZIONALI NEGLI STATI UNITI, DELLA LORO ATTUALE SITUAZIONE E DELLE LORO PROSPETTIVE.

Premesse

1) La mancanza assoluta di documentazione sull'influsso esercitato dalle parrocchie nazionali nel passato in altri Paesi, al di fuori degli Stati Uniti, ci obbliga a restringere la nostra analisi solamente a questa Nazione.

2) Le parrocchie nazionali negli Stati Uniti hanno indubbiamente svolto una funzione importante nello sviluppo e nella caratterizzazione del cattolicesimo nord-americano e nella preservazione della fede degli immigrati. Meno facile sembra però, per la mancanza di precise documentazioni, la determinazione del grado di tale importanza, non solo nel contesto della Chiesa cattolica negli Stati Uniti, ma anche nell'ambito dei singoli gruppi etnici.

A motivo della generale lacuna di ricerche storiche e sociologiche in materia, sarebbe pericoloso impostare in altri Paesi una pastorale sulla parrocchia nazionale che si riferisca all'esperimento americano, senza una più approfondita valutazione dell'esperimento stesso.

Qualunque infatti sia stata l'importanza del sistema delle parrocchie nazionali negli Stati Uniti, sarebbe gratuito pretendere, dall'applicazione del sistema in altri contesti storico-sociali, una uguale riuscita. Motivi particolari legati al pecu-

liare ambiente storico e sociale nord-americano sembrano infatti isolare quanto si riferisce a questa esperienza.

Motivi storici delle parrocchie nazionali negli Stati Uniti.

1) L'insediamento in gruppi. E' il fatto più importante della immigrazione negli Stati Uniti. Molto spesso gli immigrati si sono insediati in quartieri, in gruppi non solamente nazionali, ma addirittura regionali, paesani.

Tale concentrazione e coesione di gruppo venne dettata, oltre che da motivi psicologici e economico-professionali, da un bisogno di difesa per sussistere e progredire sul piano economico - sociale.

2) La forte organizzazione sociale. L'arrivo in un ambiente nuovo ha riunito gli immigrati in una "comunità di interessi" (aiuto reciproco sul lavoro, l'educazione dei figli e la protezione contro la barriera della lingua, delle tradizioni e spesso dei pregiudizi). I pregiudizi dei protestanti contro i cattolici influenzarono la coesione fra questi ultimi.

Per vivere, una comunità locale ha bisogno di istituzioni che sostengano uno spirito comunitario: sul piano educativo, culturale, commerciale, associazionistico, ricreativo, assistenziale e religioso.

Proprio grazie alla loro organizzazione sociale e alle loro comunità locali, fortemente potenziate sul piano religioso dalle parrocchie nazionali, gli immigrati negli Stati Uniti subirono in misura inferiore le conseguenze sociali di cui soffrirono gli

abitanti delle città europee, più sradicati e meno pronti a superare gli inconvenienti della urbanizzazione.

Una delle istituzioni più forti di controllo sociale fu la parrocchia nazionale. Questo controllo si fece sentire soprattutto in tre campi:

la pratica religiosa
l'educazione dei figli
i matrimoni

La parrocchia nazionale ha sviluppato un meccanismo di controllo per proteggere il gruppo contro le influenze esterne ostili e contro la penetrazione di idee e concezioni nuove.

Soprattutto la scuola parrocchiale annessa alla parrocchia nazionale fu un legame concreto e istituzionale tra gli emigrati che impedì una disintegrazione completa e conservò il meglio della cultura d'origine, assicurando la coesione sociale del gruppo, creando un legame tra le vecchie e le nuove generazioni, insegnando il rispetto e il valore delle tradizioni del loro paese di origine.

L'identificazione o assimilazione, presso alcuni gruppi come i polacchi e gli irlandesi, tra appartenenza nazionale e religione cattolica, incoraggiò questo fenomeno: la coesione sociale venne sostenuta dalla fede religiosa e la fedeltà alla religione fu incoraggiata dalla stabilità sociale.

Caratteristiche delle parrocchie nazionali negli Stati Uniti

1) Sebbene possa sembrare paradossale, la parrocchia nazionale è stata innanzitutto una soluzione territoriale.

Essa è stata infatti la risposta sul piano delle strutture religiose al tipo particolare di insediamento degli immigrati in quartieri ben circoscritti. La colonia immigrata non fu spesso nient'altro che un villaggio trapiantato, e la funzione originaria della parrocchia nazionale fu quella di dare una struttura ecclesiastica ad una " comunità locale ".

I primi immigrati non giunsero in città del tutto organizzate, nè per quanto si riferiva ad edifici ed alloggi, nè per quanto concerneva chiese e scuole parrocchiali. Un gran numero di immigrati si trasferì in zone di terra libera, dove i quartieri periferici non si erano ancora formati e dove le chiese non esistevano affatto o erano scarse di numero.

Solo poche parrocchie personali (come ad esempio quelle di rito orientale) non furono una risposta ad una comunità locale, ma servirono i bisogni religiosi di persone disseminate in tutta la città.

2) La seconda caratteristica della parrocchia nazionale negli Stati Uniti è stata quella di essere una risposta alla questione linguistica. La lingua essendo il mezzo di comunicazione tra gli uomini e anche tra questi e Dio, svolge un compito primordiale nella vita religiosa.

Prediche, istruzioni, canti, confessioni, amministrazione dei sacramenti, visita periodica alle famiglie, vengono abitualmente

fatte nella lingua corrente dei fedeli. Il veicolo culturale non solo ha permesso un'ordinaria amministrazione dei sacramenti e della parola di Dio ma ha pure rappresentato una condizione indispensabile alla organizzazione efficiente dei quadri parrocchiali.

3) La terza caratteristica della parrocchia a carattere nazionale fu quella di costituire uno strumento di facilitazione del processo integrativo. La parrocchia divenne un elemento catalizzatore del sentimento di caratterizzazione dei gruppi nazionali e fattore di solidarietà comunitaria, che protesse gli emigrati dalla disgregazione sociale. Gli studi condotti sul fenomeno migratorio e sull'assimilazione indicano infatti che " l'integrazione avviene da una posizione di forza, non da una posizione di debolezza ". Oggi, in genere, si è convinti che se le parrocchie nazionali non avessero rafforzato il senso di solidarietà degli immigrati, come in realtà hanno fatto, la vita di importanti gruppi nazionali avrebbe subìto una profonda dissociazione e la loro assimilazione nella società americana si sarebbe compiuta con molte maggiori difficoltà.

III - ATTUALI LIMITI E DIFFICOLTA' DELLE " PARROCCHIE NAZIONALI"

Nel corso degli ultimi anni sono state soppresse negli Stati Uniti, con l'autorizzazione della Sacra Congregazione Concistoriale o della S.C. del Concilio, diverse parrocchie nazionali.

Le soppressioni sono state giustificate da alcuni dati di fatto e dai problemi e dalle incertezze da essi determinati sul piano giuridico, finanziario, psicologico e pastorale.

Dati di fatto.

1) La continua trasformazione nell'ecologia urbana, determinata dallo sfollamento dei vecchi nuclei immigrati dai centri verso le zone residenziali suburbane, ha provocato in diverse zone la disintegrazione geografica dei gruppi nazionali. In alcuni casi questo fenomeno ha dato luogo all'inserimento sempre più accentuato di nuovi fedeli appartenenti ad altri gruppi etnici (cubani, messicani, portoricani ecc.) o a gente di colore. Costruire oggi chiese separate per ciascuna di queste nuove popolazioni sarebbe finanziariamente insopportabile e costituirebbe un duplicato. D'altra parte motivi di praticità suggeriscono di concedere ai nuovi venuti il diritto di accesso alle vecchie chiese nazionali, anzichè obbligarli a frequentare le loro chiese territoriali, talvolta lontane diverse miglia.

Nè è possibile ricostruire in periferia le vecchie parrocchie nazionali, pur essendo apparse nelle nuove zone suburbane diverse isole etniche. Risulta infatti che qualunque tentativo

di conservare usanze provenienti dalle vecchie parrocchie nazionali del primitivo insediamento incontra forti resistenze da parte non solo di quei membri del gruppo etnico che sono ormai americanizzati, ma anche dei membri di altri gruppi etnici che vengono a trovarsi nel territorio della parrocchia suburbana " quasi etnica ". Il clero che volesse mantenere tali usanze (ma sappiamo che la maggior parte dei parroci non vuole saperne) andrebbe incontro a rischi non trascurabili. Dal punto di vista finanziario, ad esempio, la situazione di queste parrocchie suburbane è tale per cui il clero non può permettersi minimamente di offendere alcun gruppo consistente di parrocchiani.

2) In altri casi le zone urbane, ove sono localizzate le parrocchie nazionali, si sono oggi trasformate in zone ecologiche " di transizione ", in attesa di essere assorbite dall'espansione progressiva delle zone industriali e dei centri commerciali e di affari. Vi si concentra così una popolazione operaia " marginale ", non "qualificata", soggetta ad una alta mobilità di impiego.

Sono inoltre da ricordare casi in cui le chiese nazionali sono oggi rimaste isolate in zone non residenziali, esclusivamente burocratiche ed amministrative (pubbliche e private). Le zone che circondano le vecchie chiese nazionali sono diventate così "unità" geograficamente spopolate".

In altri casi i piani urbanistici hanno trasformato l'aspetto ecologico nel quale sono venute a trovarsi le chiese nazionali, rendendo eccentrica, dal punto di vista geografico e funzionale, l'ubicazione delle vecchie chiese, se non esigendone, come spesso accade, la stessa demolizione.

Questi fenomeni hanno reso e renderanno sempre più difficile mantenere e finanziare i vecchi centri parrocchiali.

3) Può essere che le dimensioni e la varietà etnica della popolazione cattolica abbiano richiesto la coesistenza di diverse parrocchie: ma oggi i nuovi arrivati ne considerano sufficiente una sola. Ciò significa che ci deve essere un consolidamento delle parrocchie e un coordinamento delle loro prestazioni. La lunga tradizione di separatismo delle varie parrocchie nazionali crea,in questo,delle difficoltà dal punto di vista amministrativo. Molte parrocchie nazionali del centro cittadino sono ridotte a poco più di parrocchie-fantasma che sopravvivono per forza di tradizione e per la generosità di ex-parrocchiani sistemati altrove. Il loro contributo alla attività ecclesiale è ben poco o almeno non è proporzionato alle spese che il loro mantenimento in vita comporta.

4) Il processo di amalgamazione,attraverso i matrimoni misti tra persone appartenenti a gruppi etnici diversi,ha tolto alla maggioranza delle famiglie emigrate la particolare fisionomia di gruppo etnico omogeneo,rendendo così complesso l'esercizio dell'attività pastorale delle parrocchie nazionali.

5) Il processo di integrazione linguistica e culturale dei nuclei immigrati,ha fatto scomparire qualsiasi ostacolo derivante dalla differenza di lingua. Nella maggioranza dei casi,nell'ambiente soprattutto dei gruppi insediatisi negli Stati Uniti prima del 1890,non si fa più alcun uso in famiglia della propria lingua d'origine.

Stando a quanto affermano alcuni sociologi americani, la seconda generazione si allontana dalle abitudini del vecchio mondo, mentre la terza ritorna ad alcune usanze che i loro genitori avevano ripudiate. Al presente molte parrocchie nazionali stanno attraversando il periodo di esperimento della seconda generazione. Gli immigrati e forse anche alcuni dei loro figli si sentono a loro agio nell'atmosfera delle abitudini, dello stile, del linguaggio della parrocchia nazionale, perchè essa tiene in vita il ricordo della terra di origine. Ma i cattolici nati negli Stati Uniti spesso considerano la parrocchia nazionale come un museo di abitudini sorpassate. Di qui una forte tendenza delle giovani generazioni a frequentare le chiese "americane", cioè la parrocchia territoriale del luogo. Di più i giovani, i quali non si sentono di dare alcuna importanza alle costumanze nazionali, finiscono per andare alla chiesa più vicina, senza curarsi del suo sfondo nazionale. La maggior parte dei parroci che si trovano in situazioni del genere riconoscono la impossibilità di controllare chi viene alla loro chiesa e finiscono per accettare tutti. Così nelle zone dove ci sono molte parrocchie nazionali, la chiesa che uno frequenta può non aver niente a che fare con la sua nazionalità.

Il processo di integrazione linguistica e culturale rende ancora più cpmplessa e talvolta anacronistica la richiesta dell'uso della lingua volgare nella liturgia, secondo le nuove disposizioni ecclesiastiche. I Vescovi americani, comprensibilmente preoccupati di trovare una via d'uscita, nella confusione creata dal perdurare delle parrocchie nazionali, sono molto restii a concedere autorizzazioni per l'uso, nella nuova liturgia, di alcuna altra lingua che non sia l'inglese. Essi affermano, e a buon diritto, che

le giovani generazioni vogliono il volgare inglese e rifiutano decisamente una lingua straniera nella liturgia. D'altra parte i difensori della parrocchia nazionale vedono nell'introduzione dell'inglese nella liturgia un nuovo attentato diretto all'indebolimento di quelle differenze che costituiscono tutta la ragion d'essere delle parrocchie nazionali. Chi è responsabile di una parrocchia nazionale viene oggi a trovarsi in un atteggiamento di opposizione a quasi tutte le innovazioni, perchè qualsiasi cambiamento assume virtualmente il significato di un declino dell'importanza della sua parrocchia.

6) Il processo di integrazione sociale (inserimento degli immigrati nella struttura sociale e nei diversi gruppi da essa espressi, politici, sindacali, ricreativi, professionali ecc.) ha reso meno necessaria e talvolta addirittura inutili e dannose le "sovrastrutture" delle parrochhie nazionali (enti di assistenza, orfanotrofi, organizzazioni sociali nazionali ecc.).

Queste istituzioni sebbene in diversi casi conservino ancora qualche ragion d'essere, con il declino delle parrocchie nazionali e l'affievolimento di quelle che possiamo chiamare le robuste "fedeltà etniche " del passato, tale ragion d'essere appare sempre meno convincente. Eppure di un forte attaccamento le istituzioni in parola sono ancora oggetto specialmente nel clero più anziano, per cui non è escluso che qualsiasi mutazione del loro scopo incontrerebbe certamente una tenace resistenza. D'altra parte gli amministratori diocesani sono comprensibilmente restii a favorire qualsiasi tentativo di consolidamento di tali istituzioni, che in molti casi rappresentano dei doppioni con inutile spreco di energie e di risorse. Sembra comunque che la spinta verso

un cambiamento della situazione sia destinata a crescere con gli anni.

Problemi e incertezze determinate dai dati di fatto.

1) Sul piano giuridico. La necessità di definire meglio alcuni diritti e responsabilità pastorali nei riguardi delle parrocchie territoriali limitrofe.

Ciò proviene indubbiamente dalla prassi originata da una istruzione della Sacra Congregazione " De Propaganda Fide " del 26 aprile 1897 a tuttora in vigore nelle diocesi americane, secondo la quale i figli degli emigrati, nati in America, una volta emancipati dalla tutela paterna, non sono obbligati ad iscriversi alla Parrocchia nazionale. Gli stessi genitori emigrati che co - noscono l'inglese possono divenire membri della Parrocchia territoriale nella quale hanno domicilio, senza nemmeno avvertire il Parroco della Chiesa nazionale di cui hanno fatto parte per tanti anni.

Come conferma di quanto sopra, si veda ad esempio il IV Sinodo della Diocesi di Providence, celebrato l'8 ottobre 1952; il quale, riferendosi alla istruzione della Congregazione " De Propaganda Fide" sovraccitata, stabilisce: " Catholici nostri linguam anglicam callentes paroeciae territoriali adscribi possunt sine ullo consensu vel licentia parochi nationalis. Fideles ad paroeciam pro diversitate nationis vel sermonis constitutam pertinentes, pro libitu in eadem remanere possunt, quod ius sacerdotes paroeciarum territorialium in honore habeant".

Una tale situazione giuridica unita ad interessi personalistici e nazionalistici, inevitabili nelle relazioni umane, crea frequenti ca-

si di incertezza e di attrito nell'esercizio pastorale (in occasione dell'amministrazione di battesimi, matrimoni, ecc.) come l'esperienza dei parroci negli Stati Uniti conferma, e non è raro il caso nel quale tale ambigua situazione giuridica faciliti al fedele la fuga da qualsiasi influsso parrocchiale.

2) Sul piano finanziario - organizzativo: la necessità di risolvere problemi di comune interesse con altre chiese territoriali limitrofe (l'organizzazione scolastica, la costruzione o la manutenzione di edifici parrocchiali, l'introduzione di comunità religiose di suore, ecc.). La parrocchia nazionale, che fu concepita con uno scopo ben diverso, si presta difficilmente ad un tal genere di ristrutturazione e rimodellamento delle istituzioni parrocchiali in modo da poter servire alle nuove popolazioni.

3) Sul piano pastorale: l'utilità di dare nuovo vigore alle attività della parrocchia (già nazionale) con l'apporto quantitativo e qualitativo di altri cattolici residenti attorno alla chiesa stessa.

4) Sul piano psicologico: l'opportunità di togliere l'impressione di " segregazione "dalla vita religiosa locale. La permanenza delle parrocchie nazionali sembra pregiudizievole alla felice integrazione sociale della gioventù e delle prime generazioni degli immigrati (quelle che oggi più contano) nell'ambiente e nella vita cattolica del Paese.

Riassumendo: il grado di integrazione (culturale e biologica) già raggiunto dagli emigrati in talune zone, il fenomeno dei profondi mutamenti registrati nei recenti decenni nella ecologia urbana dei vecchi nuclei immigrati, la mancanza di un nuovo flusso immigratorio ed i problemi amministrativi, organizzativi, pastorali

e psicologici sovraccitati:

1 - spiegano la crisi attuale di molte vecchie " parrocchie nazionali ".

2 - lasciano prevedere che tale processo sarà verosimilmente destinato ad aumentare nei prossimi anni, anche a causa delle difficoltà determinate recentemente dalla introduzione delle lingue volgari nella liturgia.

IV - POSSIBILI TRASFORMAZIONI E PROSPETTIVE DI NUOVI STRUMENTI " GIURIDICO - PASTORALI " PER LA ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI.

Due sono gli ordini di osservazioni che riteniamo utile sviluppare nel presente Rapporto:

- le prime si riferiscono all'atteggiamento pastorale da seguire in eventuali casi di " soppressione " delle " parrocchie nazionali "là ove si tratti di oriundi immigrati della seconda o terza generazione;
- le seconde riguardano invece alcune riflessioni utili nel caso si voglia istituire una nuova parrocchia nazionale per dare una efficace assistenza religiosa a " nuovi immigrati " e alla loro prima generazione.

A - Per quanto riguarda la questione della "trasformazione " delle vecchie parrocchie nazionali, le osservazioni di carattere storico e sociologico che abbiamo illustrato nella prima parte di questo studio sembrano suggerirci le seguenti costatazioni:

1) E' necessario evitare sia da parte dei gruppi etnici interessati come da parte della Gerarchia cattolica locale atteggiamenti eccessivamente ancorati a visioni particolaristiche; i primi opponendosi ciecamente a questo processo di trasformazione, la seconda col ritenere di risolvere il problema, semplicemente riducendo le parrocchie nazionali alla fisionomia giuridica delle parrocchie territoriali.

2) Innanzitutto non è saggio per i gruppi etnici opporsi a questo processo. La crisi che sta infatti attraversando la "vecchia parrocchia nazionale" negli Stati Uniti è una crisi strutturale.

I dati di fatto accennati più sopra e i complessi problemi che ne risultano, indicano sufficientemente che la crisi delle parrocchie nazionali è una crisi di base che va quindi risolta non sul piano della conservazione ma della innovazione o perlomeno dell'aggiornamento. Il clero di origine etnica e i fedeli cattolici delle parrocchie nazionali non devono preoccuparsi di difendere le "tradizioni di colore", ma devono guardare all'avvenire della vita cattolica negli Stati Uniti.

3) D'altra parte i dati di fatto e i problemi sottolineati all'inizio di queste note, non ci devono indurre a ritenere che con la soppressione pura e semplice delle parrocchie nazionali si possa risolvere negli Stati Uniti il problema dell'assistenza religiosa ai gruppi etnici.

Il problema delle parrocchie nazionali ha radici profonde nel campo dell'antropologia e della psicologia sociale.

4) Principio della soluzione intermedia (non dilemmatica)

Se oggi può essere messo giustamente in discussione l'opportunità di continuare l'assistenza alla seconda e terza generazione nell'ambito di strutture parrocchiali nazionali, ciò non dovrebbe significare il rifiuto di altre formule di assistenza religiosa, magari più dinamiche e elastiche, come l'assistenza attraverso parrocchie "miste", "chiese nazionali", "missioni con cura d'anime" o "luoghi di culto" linguisticamente differenziati, o "centri religiosi " a carattere etnico, dipendenti da rispettive parrocchie territoriali.

Sarebbe perlomeno frettoloso (oltre che rischioso dal punto di vista psicologico, per le comprensibili reazioni della sensibilità etnica dei diversi gruppi minoritari) "convertire" parrocchie nazionali in parrocchie territoriali, senza la formulazione di un adeguato strumento pastorale specifico. che le sostituisca.

5) Principio della "gradualità ". Sembra comunque che nella trasformazione di tali parrocchie vada tenuto presente il principio della "gradualità cronologica". Si pensi ad esempio che nel 1960 più del 62% degli italiani nati in Italia e immigrati negli Stati Uniti aveva oltre cinquant'anni: nel giro di un paio di decenni dovrebbe pertanto in larga parte esaurirsi il bisogno tuttora sentito da questo gruppo di immigrati di avere proprie parrocchie nazionali.

6) Principio della "differenziazione ". I tempi e i modi del processo dell'integrazione che segue ad ogni flusso immigratorio debbono essere attentamente esaminati per non cadere in generalizzazioni nocive e pericolose. Come sopra abbiamo osservato, la parrocchia nazionale è stata una risposta linguistica e un'espressione di coesione e solidarietà di gruppo; sia sul piano linguistico che su quello dell'organizzazione sociale le

divesre comunità etniche si sono profondamente differenziate (si pensi ai polacchi da una parte e agli italiani o ai portoricani dall'altra°). E' di queste differenziazioni che si deve tener conto nell'esame dei singoli casi.

7) Nella soppressione delle strutture parrocchiali nazionali occorrerà tenere presente, particolarmente nei grandi centri urbani ove il fenomeno del turismo internazionale e la concentrazione di studenti o professionisti stranieri prendono dimensioni sempre più ampie, le esigenze che questi fenomeni creano dal punto di vista pastorale, sapendo perciò utilmente inserire le vecchie strutture etniche nei nuovi programmi di aperture pastorali di assistenza specifica a questi gruppi.

B - <u>Per quanto riguarda la creazione di "nuove parrocchie" nazionali occorre considerare i seguenti dati di fatto:</u>

1) Frequentemente i nuovi immigrati giungono in città del tutto organizzate, ove la Chiesa cattolica ha spesso, oltre ad una robusta organizzazione parrocchiale, una efficiente rete di scuole e centri sociali (vedi Stati Uniti). Questo fatto impedisce che si ripetano i vantaggi presentati dalle strutture parrocchiali delle prime chiese nazionali che, come è stato osservato, per prime, crearono dal nulla le istituzioni ecclesiastiche terrotiriali.

Ove tuttavia la Chiesa non possiede questo alto grado di organizzazione e dove non è ancora in vigore una vita parrocchiale perfettamente organizzata (si vedano certi centri di immigrazione nel Canadà e in Australia), pensiamo valga tuttora la pena studiare la possibilità di istituire parrocchie nazio-

nali, specialmente ove le difficoltà linguistiche e di difesa e solidarietà di gruppo rinnovano oggi i motivi che le giustificarono un tempo negli Stati Uniti.

2) E' ancora troppo presto per poter affermare fino a che punto le cosidette parrocchie "miste" o "integrate" (formule che tendono a raggiungere religiosamente i nuovi immigrati con particolari servizi religiosi inseriti nelle normali strutture parrocchiali) abbianc riscosso successo.

La ridotta capacità di accostamento dei Portoricani da parte delle parrocchie territoriali di New York e la diserzione degli alunni portoricani dalle pur numerose scuole della città, fanno, ad esempio, sorgere dubbi sulla efficienza di tali formule.

Rimane cioè da vedere, fino a che punto i nuovi immigrati si andranno integrando senza il concorso di quelle forze che i primi immigrati traevano dalle parrocchie a carattere nazionale o linguistico.

3) Sembra che il problema costituito dai rapporti tra parrocchia e popolazione immigrata, particolarmente nelle grandi città, debba essere sempre più studiato in riferimento non solo ai gruppi di immigrati ma rimeditando anche i nuovi compiti della parrocchia come tale, in una città in rapida trasformazione.

Occorre cioè orientarsi verso un'integrazione di tutte le strutture parrocchiali che suggeriscono la somiglianza con il volto della città pluralistica.

La parrocchia deve integrarsi nella società nel senso di inserirsi nella struttura della città, e deve risultare multiforme, superando quelle espressioni che tendono a solidificare l'uniformità.

4) L'integrazione sul piano religioso, non può abitualmente essere dissociata dall'integrazione sul piano culturale e sociale.

Qualsiasi comportamento religioso si esprime, infatti, attraverso i canali sociali e culturali propri ad ogni persona.

Risulta pertanto inefficace e rischioso lo sforzo di chi intende accelerare, rispetto agli altri piani, l'integrazione dell'emigrato sul piano religioso. E' spontaneo che tale tentativo provochi da parte dell'immigrato una resistenza.

Non pare infine debba essere preoccupazione della parrocchia, come tale, di sostituirsi agli strumenti profani in possesso di ogni società per integrare sotto l'aspetto politico, civile e culturale gli immigrati, anche se tale processo, positivo per l'equilibrio della persona umana, deve essere, proprio per questo, da essa favorito.

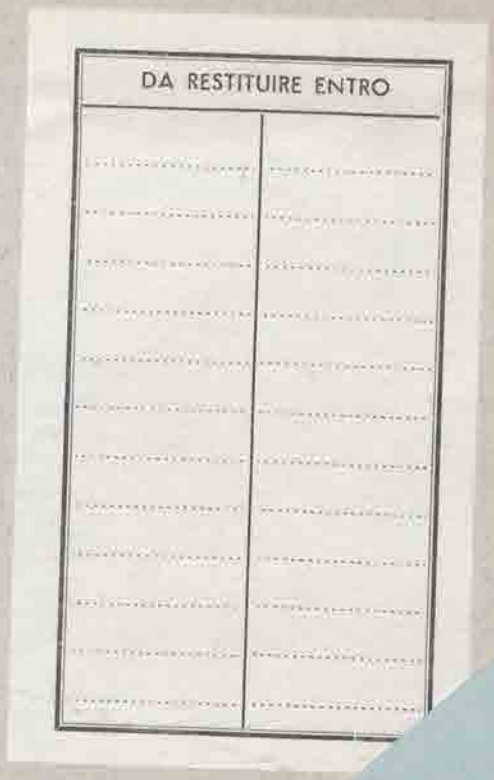
In definitiva, è il rispetto della persona umana e la ricerca disinteressata del suo bene che, anche nella soluzione del problema delle parrocchie nazionali farà evitare il tentativo di chiuderla e fossilizzarla entro il ristretto confine etnico o di forzarla e violentarla in una troppo rapida o mal compresa assimilazione.

Ed è con questa ottica di "servizio alla persona umana" che si dovrà scegliere la formula più adatta per far vivere l'immigrato in una vera "comunità" di fede, di culto e di carità, in un ambiente di rispetto reciproco delle culture e di valorizzazione degli aspetti pluralistici della vita di relazione.

" Tutti noi, dice san Paolo, siamo stati battezzati in un unico Spirito per non formare che un corpo, Giudei o Greci,

schiavi o liberi; e siamo stati tutti permeati del medesimo Spirito " (1 Cor. 12;13-14). E ancora: " Tutti voi non fate che uno in Cristo-Gesù " (Gal.3,28).

Coloro che presiedono ai destini delle parrocchie personali dovranno riflettere su quanto scritto da P.Thomas sugli " Spazi della Missione ": " Tutte le Chiese del Cristo piantate o da piantare o da impiantarsi negli spazi umani,hanno la loro ragione di essere nella loro funzione di relais in vista del loro superamento nella Chiesa universale che,in esse,assume tutti gli spazi umani ". (I.Thomas, Les "Espaces" de la mission,in "Parole et mission". 1959,38.).


DA RESTITUIRE ENTRO